

LA VIOENDA DI UN APPASSIONATO ARCHEOLOGO BOZZOLESE

Come CARLO GHIDORZI è giunto alla scoperta dell'antica Bedriaco

Ogni individuo possiede un attaccamento particolare ad un determinato genere di cose che possiamo definire passione e entusiasmo. A questo proposito possiamo citare il caso di Carlo Ghidorsi, un giovane trentaduenne a quale la sorte non ha serbato né soddisfazioni né amare delusioni. L'«hobby» di Ghidorsi è quello delle ricerche archeologiche e, come in tutte le cose fatte con istintiva passione, non ha mancato di raccogliere i frutti, pur tra incomprensioni, così come di regola accade a chi dà l'avvio ad una scoperta o ad invenzioni che per altri avranno modo di sfruttare.

Fin da ragazzo il Ghidorsi ha sempre dimostrato un grande interesse per le cose che riguardano il passato. Quando udiva parlare di ritrovamenti archeologici provava una curiosità ed un interesse che lo costringevano a mettersi alla ricerca di libri e documenti che lo illuminassero abbastanza per iniziare ricerche sue personali.

Così, un bel giorno del 1954,



Stanza della Vittoria trovata negli scavi di S. Delmona presso il confine Bozzole nel 1836. È in bronzo dorato ed è dedicata all'Imperatore Antonino Pio.

mentre compiva una passeggiata lungo il canale Delmona, che scorre nei pressi di Calvatone, la sua attenzione fu attratta dalla vista di un ponte, detto di Sant'Andrea, con le strutture e le due arcate, di fattura antica. Contornando nel suo passeggiare il Ghidorsi, un po' più avanti, in un campo attiguo, notava un contadino che faticosamente affondava la vanga, maleducendo e imprecaando contro i cocci ed i mattoni della superficie.

I campi circostanti si presentavano ricoperti di frammenti di anfore, tegole, emprici, mattoni, quadretti bianchi e neri di ceramica, ecc. ecc. La vista di quei frammenti, sparsi un po' d'ognunque, accentuò il suo interesse. Dopo quanto aveva visto coi propri occhi venivano tutte le ragioni per convincersi che, in epoca antica, nella zona, dovevano esistere stati delle abitazioni. Era pertanto convinto, il Ghidorsi, che sotto quelle zolle di terra dovevano celarsi delle fondamenta e con esse, ovviamente, dell'altro.

Il tutto insomma rappresentava un'ottima base di ricerca archeologica. Quindi consultando testi di storia antica su Calvatone (località appena al di là del territorio della nostra provincia), venne a conoscenza, ecc. ecc. La storia di un'antica località, che forse da identificarsi col nome di «Bedriaco», cittadella romana della Gallia Transpadana, distante circa 20 miglia da Cremona e famosa per le sue battaglie che si svolsero nel 89 d. C. L'ultima fu descritta di Ottone e Vitellio e l'altra fra quelli di Vitellio e Vespasiano. In merito all'«Oppidum», Tacito (Hist. Lib. II), Plutarco (Vita d'Ottone) e tanti altri scrittori antichi e moderni sono d'accordo nella sua definizione storica e geografica. Essi infatti concordano nel dire che «Bedriaco» è un villaggio situato fra Cremona e Mantova di notorietà infausta per due sconfitte romane. Un «vicus», come lo chiama Tacito, o cittadella militare fortificata, tra la via Postumia e le sponde di un fiume che si ritiene sia stato l'Oglio. La via Postumia (costruita nel 148 A.C. dal Console S. Albino Postumia), partendo da Genova veniva a Cremona e da qui arrivava a «Bedriaco» e attraverso l'Oglio toccava Mosio, Redondegno, Villafranca e Verzano. Bedriaco sorgeva proprio alla confluenza del Chiese con l'Oglio. Quasi tutti gli storici sono concordi nel riconoscere l'antica ubicazione nei pressi di Calvatone. La cittadella, senza dubbio, era certamente importante dal punto di vista strategico, perché vi passava accanto la via romana, prima della biforcazione per Verona e per Mantova. Il questo di ubicazione doveva naturalmente essere risolto: lo storico Passerini in un suo libro sugli «Studi di antichità classica» considerava cosa ormai pacifica collocare Bedriaco nei pressi di Calvatone, anche per le



Tomba romana a capuccina rinvenuta nel giugno '56 durante gli scavi in località S. Maria, 1° sec. d. C. Forse fa parte della necropoli di Bedriaco.

attendibili testimonianze archeologiche venute alla luce nelle varie epoche. Per ciò che riguarda il nome sono sorte pure ampie discussioni. Il nome che a seconda degli storici è Bedriaco o Bebraco, per altri Vetriaco.

A conoscenza della storia della zona, al Ghidorsi, al fine di assecondare la sua istintiva passione, non restava altra via che quella di mettersi a scavare. Questo era il solo mezzo che consentisse di riportare alla luce qualcosa di nuovo, che la natura e la mano dell'uomo non erano ancora riusciti a distruggere.

A pochi chilometri da Bozzolo, erano accaduti avvenimenti di estrema importanza di cui ancora a distanza di molti secoli si poteva cercare la testimonianza.

E così Ghidorsi iniziava i primi scavi, con la convinzione che avrebbe strappato presto o tardi, alla terra, qualche prezioso segreto.

Aiutato da qualche amico, poteva accelerare il suo lavoro di dilettante archeologo riportando alla luce pezzi di pavimentazioni, anfore quasi intatte, mattoni, tegole, un macina in granito da frantoio, teste in cotto che forse dovevano adornare la facciata di un tempio, basi di colonne, mattoncini di pavimenti, una lucernetta in argilla, ecc. ecc.

Da buon collezionista, il Ghidorsi, ha disposto con cura, in una stanza, i vari reperti di scavo e, in un angolo, ha adibito un pezzo di marmo ricostruito nella sua struttura, a mattoni circolari. «Non è materiale di eccessivo valore — dice il Ghidorsi — ma pur sempre resti di un'epoca lontana».

I continui ritrovamenti non facevano che aumentare sempre più il suo entusiasmo, che aveva indotto i contadini della zona a battezzarlo «il ricercatore di vecchie pietre». Così anche i pressi di S. Delmona, l'«Oglio», che confina col territorio di Calvatone, dove forse si celava una piccola necropoli, riportò alla luce una tomba del tipo «capuccina», con tegole messe in fila a formare una «cappuccina» e stato trovato uno scheletro non ancora del tutto decomposto.

Malgrado tutta la sua buona volontà per riuscire nello intento, il Ghidorsi non avrebbe mai potuto riuscire ad effettuare scavi sistematici per la mancanza di mano d'opera specializzata, per cui interessava della cosa gli Organismi competenti dello Stato e precisamente la Sovrintendenza alle Antichità della Lombardia, per avere, allo scopo, anche un aiuto finanziario. Si portava pertanto sul posto (si era nell'estate del 1956) il prof. Mario Mirabella Roberti, che subito veniva scortato a ridosso del «Delmona», un pavimento romano composto a tre strati di mattoni del tipo «provinciale», mentre a un lato si trovava una specie di gradino con del materiale bruciato. Nello stesso giorno una via di Calvatone, ai piedi di una capelletta, veniva rintracciato un cippo romano in marmo, semicircolare con la epigrafe A. G. P. XX. Detta lapide venne messa in luce nel 1847. Nella zona, dal 1836 in poi vi sono sempre state delle scoperte casuali, ma notevoli, come ad esempio la statua di bronzo dorato della Vittoria che tende la corona d'alloro. Tale statua è attualmente conservata

Successo vivissimo a Sabbioneta della tradizionale Sagra estiva

LA FESTA DELLA BEATA VERGINE DEL CARMINE ACCOLTA CON SIMPATIA DA TUTTI I SABBIONETANI

Anche la Sagra estiva, detta della Beata Vergine del Carmine, è trascorsa serenamente, in una cornice di gaiezza e moderata spensieratezza, facendo accorrere nella nostra ridente cittadina migliaia di «forestieri», in massima parte desiderosi di trascorrere ore liete tra una bottiglia di frizzante lambrusco e un piatto di salame nostrano.

Solo pochissimi si sono ricordati che Sabbioneta è ormai una piccola, ma accogliente cittadina turistica e, prima di lasciarla, non hanno mancato di visitare i suoi artistici monumenti. Questa

sagra paesana cade puntualmente ogni anno alla terza domenica di luglio e, già da alcuni lustri, nessuno si prenda più l'incarico di organizzare con un programma ben definito e dettagliato, l'Associazione «Pro Loco», il Comune, gli esercenti locali, e non sempre, di organizzare solo la tradizionale Fiera di Ottobre, dando ad essa un carattere interprovinciale.

Questa Sagra invece, nasce e si sviluppa da sola per esecrata tradizione di tutti i sabbionetani, che trovano in essa una breve pausa di riposo al duro lavoro quotidiano.

Nelle tarde serate di domenica, lunedì e martedì abbiamo ammirato le giovani in una serie ininterrotta di fluttuanti vestiti estivi, in foggie e colori nuovi e strambi, dalle forme a «palloncino» alla famosa linea a sacco, dalla linea H al vestito classico per le danze all'aperto, nel caratteristico e romantico giardino dei Gonzaga.

Le strade, piene di luci e di colori, sono state affollatissime per tutte le serate. Nei caffè e nei bar si è invece dato l'assalto alle bibite ed ai gelati.

Nella monumentale piazza Castello faceva bella mostra una moderna autopista, che assordava i passanti coi frenetici Rock n' Roll del suo ricco repertorio.

Ma anche questa volta il mercoledì mattina è venuto troppo presto e tutti, smesso il vestito delle grandi occasioni, hanno ripreso le loro attività nei campi, nelle officine e negli uffici e, della tradizionale sagra, non è rimasto, e questo solo nel cuore dei giovani, che il ricordo di un'aperto e cordiale sorriso di fanciulla.

Ma anche questa volta il mercoledì mattina è venuto troppo presto e tutti, smesso il vestito delle grandi occasioni, hanno ripreso le loro attività nei campi, nelle officine e negli uffici e, della tradizionale sagra, non è rimasto, e questo solo nel cuore dei giovani, che il ricordo di un'aperto e cordiale sorriso di fanciulla.

Nuovo orologio sul campanile di Villa Garibaldi

E' dalla fine della guerra che gli abitanti di Villa Garibaldi non vedevano più l'orologio del loro campanile.

Infatti il tremendo bombardamento del 1945 aveva dato gli ultimi venticinque scossoni al già vecchio orologio, che non aveva voluto più camminare; si era tentato di ripararlo, ma ogni tentativo fu inutile e si dovette vendere la macchina «a peso di ferro vecchio».

Il signor Ehsiaide Tencani, di Villa Garibaldi, ha pensato di ovviare all'inconveniente facendone installare uno nuovo, a sue spese. L'orologio nuovo è stato commissionato alla ditta Molonelli di Serrina costruttrice di orologi ormai famosi in tutto il mondo ed apprezzata come la migliore d'Italia.

I giorno 8 settembre di quest'anno, in occasione della annuale sagra, il nuovo meccanismo sarà solennemente inaugurato. Tornerà così dopo tredici anni a battere le ore liete della vita e le ore tristi della morte; tornerà a vegliare gli abitanti del paese all'alba e segnerà il termine della loro laboriosa giornata.

Carlo Accorsi

Personaggi della Mantova minore

«TEGNISO, MAI MONEDA, DA IMBIANCHINO CONSUMO» UN MILIONE DI CHILI DI CALCE

Lauro Giuliani, qualche tempo prima della sua immatura dipartita, firmandosi «Il vecchio cronista», scrisse, per il nostro giornale, una serie di articoli dedicati ai tipici, caratteristici personaggi della Mantova minore di un tempo. Piacquero al lettore quegli articoli, specialmente al lettore coi capelli bianchi o quasi, che trovò così modo di ritornare indietro nel tempo e rivivere nell'atmosfera della vecchia Mantova coi suoi singolari personaggi che ora non ci sono più, così com'è scomparsa una parte di questa nostra cara vecchia «prigioniera del tre laghi».

In quella sua bella rassegna, Lauro Giuliani si era limitato alla descrizione di quei personaggi che abitualmente vivacchiavano, entro il perimetro cittadino. Se il suo raggio d'azione si fosse esteso anche alla periferia cittadina, non si avrebbe più detto «Tegniso, mai moneda», al secolo Attilio Mazzali, un «terribile vecchicchio», ancora arzillo nonostante i suoi 78 anni suonati, abitante a Villanova de Bellis, ma conosciuto in tutta la zona di due metri circa, sono venute alla luce tredici basamenti di colonnati in marmo, allineati su tre file. Interessanti gli oggetti consistenti in una statuetta bronzina di pregiata fattura, monete consolari e imperiali e ceramiche varie, piatti, anfore e lucernette, con sigilli Fortis-Strobili-Lypati.

Intanto, dell'opera del Ghidorsi non si aveva più bisogno, ma non l'attività del Ghidorsi che si estendeva ad altre zone, sempre in prosimità dell'Oglio, dove lungo il suo corso si notano ovunque i segni della civiltà romana. Attività che il Ghidorsi continua ancora solo, con i suoi modestissimi mezzi materiali, senza avere aiuto da alcuno.

In questa vasta zona, «Tegniso, mai moneda» (il perché di questo singolare appellativo lo vedremo più avanti) calcola di aver imbiancato e dipinto almeno 500 stanze all'anno con un totale di 30 mila, oltre a centinaia e centinaia di facciate di abitazioni, ed eseguito centinaia di scavi in proprio a Mantova, Bagnolo San Vito, San Benedetto Po, Castelbelforte, Portofranco, Roverbella, Castelbarco, Roncoferreto, S. Giorgio e Bigarello.

Il vecchio Attilio si difese prontamente asserendo che la colpa era della signora che non aveva voluto che il cane fosse messa la catena, ragion per cui, essendo in libertà, aveva preferito andarsene. Sono parole testuali di Mazzali.

Ed ancora rammenta nostalgicamente quella signora che volle fosse dipinto, su una facciata esterna dell'abitazione, un giardino con molti fiori dai più vivaci colori che poi ben presto sbiadirono e si cancellarono. Rimproverato di questo il vecchio Attilio disse candidamente che ciò era gioco forza, si verificasse dal momento che i fiori erano sempre al sole e mai venivano innaffiati.

Il Mazzali fece anche parte di una tipica orchestra di altri tempi che aveva quasi i componenti, lui alla chitarra; il maestro Storti (ora defunto) di Mantova al mandolino; Ceresa detto «Merica» di Virgiliana (anch'esso defunto); Amedeo Meschini, attualmente abitante a Motella (mandolino); Adolfo Margonari, abitante alla fornace della strada Ostigliese nei pressi di Frassinio (flauto) e poi Cortellazzi di Formigosa e ancora un altro di Frassinio di cui il vecchio Attilio non ricorda il nome. Per alcuni decenni, in tutta la vasta zona, non c'era sagra paesana, gassata, matrimonio, festina, ecc. senza che non fosse presente la tipica orchestra di cui faceva parte il vecchio «Tegniso, mai moneda».

Questa definizione gli è stata appioppata una volta in cui si è rifiutato di pagare da bere ad un gruppo di amici ascendendo di non avere moneta. Da allora gli è rimasta, quale soprannome, ecc. ancora oggi, dai più, specie in città, e conosciuto solo con questo soprannome.

Ora il vecchio Attilio, superstita di una categoria di personaggi che sta scomparendo, non lavora più e per questo motivo si è tagliato anche la folta chioma alla nazzerena che ha sempre tenuto. E' a riposo dallo scorso autunno ma molto spesso è ancora richiesto e allora suo malgrado deve rifiutare. «Gli anni che ho sulla groppa sono molti» afferma il nostro Attilio.

Quanti però, non ha voluto dircelo, e non lo avremo certamente saputo se non ce lo avesse detto il figlio Ermellino, uno dei suoi due figli maschi che non ha voluto continuare la sua attività, preferendo fare il muratore. L'altro figlio è morto in giovane età dopo che gli era stato accanto nel lavoro per una quindicina d'anni.

Più sopra abbiamo detto che il vecchio Attilio è ora in riposo e non in pensione come abitualmente s'usa dire. Infatti il vecchio Mazzali avendo sempre lavorato in proprio e non essendosi allestito quelle disposizioni che sono in vigore attualmente oggi si trova a trascorrere gli ultimi anni (che noi auguriamo siano ancora molti) della sua esistenza, senza per-

to dircelo, e non lo avremo certamente saputo se non ce lo avesse detto il figlio Ermellino, uno dei suoi due figli maschi che non ha voluto continuare la sua attività, preferendo fare il muratore. L'altro figlio è morto in giovane età dopo che gli era stato accanto nel lavoro per una quindicina d'anni.

Più sopra abbiamo detto che il vecchio Attilio è ora in riposo e non in pensione come abitualmente s'usa dire. Infatti il vecchio Mazzali avendo sempre lavorato in proprio e non essendosi allestito quelle disposizioni che sono in vigore attualmente oggi si trova a trascorrere gli ultimi anni (che noi auguriamo siano ancora molti) della sua esistenza, senza per-



Attilio Mazzali

cepire un soldo di pensione. Anche se allegro e brillante, come sempre è stato nella sua vita, il vecchio Attilio è giustamente preoccupato. Per cui spera ed è convinto che ci sia chi gli dia un aiuto in questo senso, nel far cioè in modo che, anche se modesta, gli venga concessa una pensione così come viene corrisposta a tutti coloro che hanno la sua stessa età e coi quali molto spesso si trova a fare la solita rumorosa partita a «tresette», «briscola» o «spazzino».

Vittorio Montanari



IN CANTIERE IL PROGRAMMA DELLA FIERA DELLE GRAZIE

Dopo la seconda quindicina del mese di luglio, Grazie praticamente entra in clima di fiera. Questa nostra tradizionale Fiera di Merce e Bestiame, che al Santuario non ha novità in campo agricolo, trova senza dubbio un posto di primo piano nella zona dell'alto mantovano.

Migliaia di pellegrini d'ogni ceto si danno convegno nel meraviglioso Santuario che vanta innumerevoli opere d'arte. La Fiera delle Grazie è di data antichissima, infatti la prima edizione si è svolta verso il 1470.

Dal dopo guerra a questa parte la Fiera ha subito una variazione di movimento e di attività causate dal propagarsi rapido del progresso. Data l'importanza di questa Fiera nel settore agricolo occupa ancora un posto di notevole valore, abbiamo voluto sentire l'opinione di alcune persone che s'incaricano dell'organizzazione. Il Vice-Sindaco sig. Aldo Signorini, che essendo nativo

Da Palidano in Spagna due giovani in motocicletta

Due ragazzi palidanesi, Luigi Teissier ed un suo compagno, Paolo Pasquali, hanno compiuto nei giorni scorsi, un viaggio in Spagna con una piccola motocicletta.

Al loro ritorno ci siamo recati a trovarli ed ecco quanto ci hanno raccontato del loro lungo viaggio al telefono. «Avevamo sentito molto parlare della Spagna, molto avevamo letto ed il nostro desiderio di visitare questo Paese era grande. Dopo due giorni di preparativi siamo partiti alla volta della nostra terra spagnola. Al quarto giorno, dalla partenza, eravamo al confine franco-spagnolo e dopo che le Autorità ci dettero il permesso di entrare comprammo una bandiera spagnola per averla con noi come che avevamo posto sulla moto.

Non notammo subito una grande differenza tra le nuove contrade e quelle francesi o italiane. Poi pian piano le caratteristiche si sono delineate in tutta la loro bellezza e pienezza. Il tratto di strada tra Gerona e Barcellona è veramente un paradiso. Abbiamo fiancheggiato la costa Brava; il litorale è tutta una linea spezzata nella quale si fondono bellamente la campagna circostante e le rocce, la spiaggia e la montagna, le scogliere e le insenature delle acque tranquille.

La parte più alta di tutto questo litorale è formata dalla scogliera di Cala de Capri, sotto cui è entrata la Grotta di En Gispert. Questa entrata è stretta, quindi la grotta si allarga fino a raggiungere i duecento metri. Può essere comparata, senza esagerazioni, alla nostra Grotta Azzurra di Capri. Poi arrivammo a Barcellona, grande città moderna, con vie d'intenso traffico, larghissime, fiancheggiate da maestosi palazzi. Dopo una giornata di sosta riprendemmo la strada per Madrid. Percorso qualche chilometro cominciammo a vedere terra incolta e ghiaiosa, la vegetazione nulla e per chilometri e chilometri qualche pastore che sotto i raggi infuocati del sole badava alle sue pecore.

Percorremmo enormi distanze senza vedere una casa e per cui spera ed è convinto che ci sia chi gli dia un aiuto in questo senso, nel far cioè in modo che, anche se modesta, gli venga concessa una pensione così come viene corrisposta a tutti coloro che hanno la sua stessa età e coi quali molto spesso si trova a fare la solita rumorosa partita a «tresette», «briscola» o «spazzino».

Vittorio Montanari

A tarda sera arrivammo a Saragozza, magnifica città della quale ci siamo subito innamorati; tra l'altro, è sede della più famosa Accademia militare spagnola e di diverse artistiche cattedrali.

Ma in questa città abbiamo avuto una sorpresa veramente gradita. Nel ristorante che avevamo scelto per la cena e l'alloggio abbiamo trovato dei cittadini spagnoli che hanno manifestato un grande amore per l'Italia. Il giorno seguente, quando siamo partiti, ci hanno abbracciato. Nel giorno successivo avremmo dovuto giungere a Madrid, ma in un paese non molto distante da Alcalá abbiamo trovato una industria italiana e l'abbiamo visitata. Anche qui siamo stati accolti

da i nostri connazionali con affettuosa cordialità. Abbiamo notato, inoltre, che numerosi veicoli erano di fabbricazione italiana.

Finalmente arrivammo a Madrid, il cuore della Spagna, città che ha suscitato in noi molte attrattive; abbiamo visitato il magnifico Museo del Prado, in cui sono rappresentati brillantemente i maestri spagnoli, italiani, tedeschi e olandesi.

E' una città maestosa, con un traffico paragonabile alla nostra capitale e con una raffinatezza nei modi, nelle abitudini e nei costumi veramente invidiabili.

In quanto poi alle specialità gastronomiche, dobbiamo veramente dire che erano ottime, ed i vini eccellenti.

Nel ritorno ci siamo soffermati due giorni a Pamplona, e siamo stati fortunatissimi perché proprio in questi giorni la città navarese era «en fiestas».

Tutti, fin dalle più lontane località della provincia e dalle città limitrofe si erano radunati nella «plazas» e manifestavano con canti, musica e... vino la loro gioia.

Non abbiamo mai visto tanta allegria in tutta il Paese. Verso sera la città era gremita, le vie affollatissime e tutti i «caballeros» con camicie rosse e fazzoletti multicolori in mano correvano, all'impazzata da una contrada all'altra. Ma questo giorno solenne della giornata è stato quando dalla «Plaza de Toros» cominciarono ad arrivare i tori inferociti.

Noi, a dire il vero avevamo un po' di... tremarella e ci siamo rifugiati dietro lo scudo di un barbiere. La quantità enorme di tanta emozione trovammo nel vedere quel sensazionale spettacolo, unico al mondo. Gli spagnoli non sembravano timorosi nell'affrontare i tori, che a cornate cercavano di farsi largo tra la folla.

A notte tarda la gente lasciava la città, ed andava nella periferia, sotto gli alberi, con la chitarra e la bottiglia di vino. Il giorno seguente la «fiesta» riprendeva con altri canti e con altre lotte con i tori.

Dopo due giorni di permanenza a Pamplona, con i nostri ricordi veramente suggestivi, ci siamo diretti a San Sebastian, l'ultima città che abbiamo visitato prima di far ritorno in Francia.

Fatto il bagno nell'Oceano Atlantico, nel pomeriggio abbiamo vissuto l'emozione di una corrida. Assieme agli altri numerosi spettatori abbiamo fatto coro con i tradizionali «ole, ole» per incitare il «Matador».

Anche in questa simpatica cittadina siamo venuti a contatto con numerosi cittadini spagnoli, e non possiamo nascondere la nostra soddisfazione nel vedere come tanti stranieri parlino bene del nostro paese e tutti, come abbiamo notato, sentano l'amore ed il desiderio di visitare la nostra bella Italia».

E. B.

«Quest'anno — ha continuato il sig. Signorini — la Fiera avrà una durata di quattro giorni; infatti comincerà giovedì 14 con l'apertura del Campo Fiera e si protrarrà il 15-16 e 17 agosto. Il Campo Fiera ha già avuto notevoli richieste da parte di allevatori ed espositori, e da altre attrazioni di ogni genere; speriamo che siano superiori alle precedenti, anche perché il nuovo gestore del Campo ha deciso un calo del prezzo di posteggio».

Anche il sig. Virginio Scarpanti, noto gestore di Grazie, ha gentilmente esposto le sue impressioni. Alla domanda: «Che particolari tradizioni ha la Fiera di Grazie?» il sig. Scarpanti ha risposto: «Le tradizioni della nostra Fiera sono infinite. Tutto il paese ne è sommerso. C'è chi viene per far affari, c'è chi visita il Santuario, altri che vi partecipano per assaporare le gustose specialità locali. Come sia nata non lo so. Noi la aspettiamo sempre con gioia anche se diminuiscono i guadagni. La Fiera ha però bisogno di essere sostenuta con mezzi e programmi tempestivamente studiati aggiornando, la di criteri moderni, salvando la tradizione. Bisogna metterla su basi solide e creative, costituendo in seno al Comune un Comitato Fiera che possa studiare i problemi».

Dopo il parere dei più interessati, non possiamo che tirare così le conclusioni: questa grande Fiera, che onora tutta una tradizione mantovana, deve essere potenziata. Le superbe rassegne che inquadrano le esposizioni fieristiche hanno un solo preciso scopo: il lavoro di tutti.

Giuseppe Contesini

TEMPO DI "RACCOLTO", A RIVALTA

Le sponde del Mincio, a Rivalta, nel periodo estivo, sino dalle primissime ore del mattino, si popolano di operai addetti alla raccolta della carice o «careza», che, abbondante, cresce nelle nostre valli. Naturalmente, il raccolto maggiore viene a trovarsi a nord del paese, ove la palude avvolge il fiume da ogni parte. Quando nei primi giorni della primavera di quest'anno, l'alluvione ha in parte sommerso tutta la nostra valle, le acque sono stagnate a tempo abbastanza lungo, sembrava che il raccolto dovesse subire gravi conseguenze;

invece, sebbene la crescita sia stata ritardata un poco rispetto alle passate stagioni, risulta che il raccolto non ha subito che lievi danni. La «careza» è cresciuta molto più pulita e più bella, perdendo le erbe che crescevano in mezzo ad essa, il che rende più facile il lavoro agli operai.

La carice ha bisogno di sole e di assidue cure. Prima di essere ammazzata, deve stare almeno 3 giorni esposta in luoghi ventilati, poi, pulita dalle erbe, arrotolata in mazzette tutti uguali, indi imballata pronta per essere disposta in cataste, che poi andranno, in

base alle richieste, a finire nei vari paesi di smercio, anche all'estero, specialmente in Francia e Germania. La carice, che ha un vasto campo d'impiego (seggiole, fiocchi, damigiane ed altro) è una risorsa per Rivalta, che si può considerare la principale di tutto il mantovano, e naturalmente uno dei più importanti d'Italia; ditte ormai famose di ogni regione d'Italia ed estere si servono dei prodotti rivaltati, che, non vi è dubbio, sono di grossa importanza per l'economia del paese.

G. C.



La «careza» appena scaricata dalle barche viene portata nei campi per essere essicata al sole. (Foto Contesini)

GRAZIE — Campo Fiera ove nei giorni 14-15-16-17 agosto avrà luogo l'esposizione, oltre alla Fiera di Merce e Bestiame, anche dei vari prodotti meccanici agricoli e sartoievoli. (Foto Contesini)